

DOWLAND

Famiglia di musicisti inglesi

1) - John

Compositore e liutista

(Dublino? 1563 - 20 o 21 I 1626)

Al servizio dell'ambasciatore inglese in Francia, presso cui rimase per cinque anni dal 1579, visitò i più importanti centri francesi, come egli stesso ricorda nella prefazione al suo primo volume di *Canzoni*, alcune delle quali furono scritte in quegli anni e risentono chiaramente dall'influsso francese.

Ha ragione quindi Th. Dart quando afferma che l'*Ayre* inglese è un vigoroso germoglio dell'*Air de cour*, dato che quello di J. Dowland fu il primo volume a stampa di canzoni inglesi, che servì poi, nelle sue linee generali, da modello agli altri trenta che gli tennero dietro fino al 1622.

Caratteristicamente francesi sono, in particolare, la predilezione per gli ottonari ed i decasillabi e l'ambito ristretto delle melodie.

Rientrato in Inghilterra, nel 1588 Dowland fu nominato Bachelor of music ad Oxford e lo stesso titolo ottenne a Cambridge un po' prima del 1597.

A Parigi il contatto con gli esiliati dalla corte protestante della regina Elisabetta I lo aveva indotto a convertirsi al cattolicesimo e questo gli creò difficoltà al suo ritorno: infatti, nonostante la sua ormai solida fama di strumentista, nel 1594 non gli riuscì di ottenere il posto di liutista di corte, allora vacante.

Fu invece invitato in Germania dal duca di Brunswick e passò poi dal langravio Moritz d'Assia, accolto da tutti e due con grande considerazione.

Il viaggio italiano che seguì al soggiorno tedesco era anche inteso a permettergli di studiare con Luca Marenzio che forse non vide mai, mentre a Venezia si incontrò con G. Croce.

Al ritorno in Inghilterra abiurò il cattolicesimo, prendendo a pretesto

ufficiale il suo disgusto per l'attività sediziosa degli emigrati inglesi, ma con maggiore probabilità perché questo gli avrebbe facilitato una sistemazione in patria.

Ciononostante dovette nuovamente emigrare per guadagnarsi da vivere e dal 1598 fu liutista del re Cristiano IV di Danimarca, pur interrompendo l'esilio danese con saltuari soggiorni in Inghilterra (nel 1601 era andato a comprare strumenti per il suo re); forse fu proprio un ritardo a rientrare in sede a causare il suo licenziamento nel 1606, a meno che questo non derivasse dalla cattiva reputazione della sua vita privata, alla quale accennano una o due fonti contemporanee.

Nel 1609, quando pose termine allo strano compito di tradurre il sorpassatissimo *Micrologus* di Otrnithoparcus, viveva a Londra, ma non risulta che avesse nessun impiego, per lo meno fino al 1612, anno in cui lo si trova al servizio di Lord Walden come liutista.

H. Peacham, in un poema pubblicato in *Minerva Britannia*, rimproverando l'oblio nel quale il Dowland era lasciato in patria, lo paragona ad un usignolo che canti su un rovo in inverno.

Eppure Dowland era celebre all'estero e nessun altro musicista inglese dell'epoca poteva, come egli fa nella prefazione di *A. Pilgrimes Solace*, vantare che le sue composizioni fossero state pubblicate nelle otto più grandi città d'oltremare, grazie non soltanto alla sua indubbia iniziativa, ma anche al fatto che venivano incluse nel repertorio di molti strumentisti e cantanti inglesi attivi nel continente.

Finalmente in quello stesso anno 1612 Dowland fu nominato a corte "musician for the lutes", posto che mantenne fino alla morte (salvo forse nel 1622-1623) e nel quale gli succedette il figlio Robert.

Tuttavia gli anni amari in cui si era visto negletto avevano forse contribuito ad accentuare la vena di malinconia del suo carattere che si riflette nelle sue composizioni.

Alcuni canti di *A. Pilgrimes Solace* e dell'antologia pubblicata a cura del figlio, *A. Musicall Banquet*, rivelano una certa durezza nella scrittura cromatica e nella stesura contrappuntistica delle parti di liuto.

Alcuni di questi *Canti* hanno anche parti obbligate per viole e devono forse qualche cosa ai *Canti* con accompagnamento d'archi di carattere polifonico, popolari nell'Inghilterra elisabettiana; comunque, e qualunque sia la loro origine, essi giustificano pienamente la battuta "Semper Dowland, semper dolens", che gli valse una delle sue pavane.

Due sole notizie si possono ancora aggiungere alla sua biografia: nel

1622-1623 fu di nuovo all'estero, al servizio del duca di Wolgast in Pomerania, ed in un tardo documento è detto doctor, benché tale onorificenza non sia altrimenti attestata.

Caratteristica di Dowland è una specializzazione insolita per un grande compositore inglese di quel periodo: infatti egli non scrisse alcun Madrigale e solamente pochi pezzi sacri, limitandosi alla musica per liuto, a quella da camera (*consort music*) ed alle canzoni.

XX. CANTUS.

One heavy sleepe, heavy sleepe, the image of true death,
 And close vp these my weary weeping eyes, whole spring of teares doth stop my
 viall breath, And scars my hart with forrowes fight for oies cries, Come & possesse my tired sloughter,
 sweate foules, that being dely, it till thou one me one me before.

Soprano:

light foules cries, Come and possesse my tired thoughts, sweate foules that being dely, it
 weeping dely, whole spring of teares doth stop my viall breath, and scars my hart with forrowes
 One heavy sleepe, the image of true death, and close vp these my weary weeping
 with forrowes fight for oies cries, Come and possesse my tired sloughter,
 light my tired thoughts, sweate foules, that being dely, it till thou one me one me before.

BASSUS:

One heavy sleepe, the image of true death, and close vp these my weary weeping eyes, whole spring of teares doth stop my viall breath, and scars my hart with forrowes fight for oies cries, Come and possesse my tired sloughter, light my tired thoughts, sweate foules, that being dely, it till thou one me one me before.

TENOR:

One heavy sleepe, heavy sleepe, the image of true death, and close vp these, my weary, is weeping eyes, whole spring of teares doth stop my viall breath, & scars my hart with forrowes, fight for oies cries, come and possesse my tired thoughts, sweate foules, that being dely, it till thou one me one me before.

Come shadow of my end, and shape of self,
 Alid to death, chid to this black fall night,
 Come thou and charme these rebels in my brest,
 Whole waking fancies doth my mind affright,
 O come froe't sleepe, come or I die for ever,
 Come ere my fall sleepe, come or come never.

I pezzi per liuto, gravi o vivaci, sono sempre di impeccabile fattura e ad alcuni di essi egli aggiunse le parole, seguendo una tradizione popolare in Inghilterra, ma che sarebbe riuscita ostica alla Camerata fiorentina.

Le sue musiche per archi si possono giudicare altrettanto accurate nella scrittura e raggiungono nobiltà di espressione soprattutto nella vena patetica che caratterizza le sue celebri *Lachrymae* (la melodia sulla quale sono costruiti i pezzi divenne allora famosissima).

Ma la sua fama duratura gli deriva sicuramente dalle produzioni di canzoni: ne scrisse 87, 65 delle quali ci rimangono ancora nella versione a quattro voci, nella quale talvolta le parole si adattano con qualche difficoltà alle parti interne (in altri casi si può invece supporre fondamentalmente che la versione a quattro voci sia quella originale).

L'autore si rivela un maestro nell'esprimere la passione e la disperazione, come nella magnifica *In Darkness Let Me Dwell*, ma notevoli risultati raggiunse anche nell'esprimere una tranquilla rassegnazione come in *Me, Me and None but Me* (una delle sue più belle melodie), o nel preferire la raffinata eleganza come in *Sleep, Wayward Thoughts*, oppure un'affascinante semplicità come in *Fine Knacks for Ladies*.

Le parole sono sempre intonate con la più attenta cura (almeno nella parte superiore) e gli accompagnamenti si adattano alle esigenze delle singole canzoni, variando da accordi soltanto lievemente abbozzati nei casi più leggeri ad una complessità di stesura, per quelli più seri, che trova riscontro solamente nelle canzoni di J. Danyel.

Inoltre Dowland è praticamente il solo fra i liutisti ad interessarsi all'ultima produzione italiana, come testimonia il suo *Welcome, Black Night*.

2) - Robert

Figlio del precedente, liutista e compositore inglese

(Londra 1591 - 28 XI 1641)

Nipote per parte di madre di sir Robert Sidney, mentre il padre era all'estero, fu educato in parte a spese di un altro nobile, sir Thomas Monson, al quale dedicò nel 1610 *Varietie of Lute- Lessons*, antologia messa insieme e pubblicata dallo stesso Robert, tipica della musica liutistica dell'epoca, poiché raccoglie composizioni di autori inglesi e stranieri (2 soli sono i pezzi di Robert stesso) e contiene anche interessanti osservazioni di J. B. Besard e di John Dowland sulla tecnica dello strumento.

L'altra antologia, che Robert pubblicò nello stesso anno *A. Musical Requiem.....* completa il primo volume, poiché è una raccolta di canzoni inglesi, italiane, francesi e spagnole (non ne contiene neanche uno di Robert).

L'accostamento in essa dei canti all'italiana di John Dowland e di composizioni dei primi monodisti italiani sta a dimostrare che, indipendentemente dal carattere della lirica liutistica inglese nel suo insieme, per lo meno un piccolo gruppo di composizioni inglesi conservano la più recente produzione italiana: la realizzazione in intavolatura degli accompagnamenti di G. Caccini è utile per la conoscenza di come i liutisti contemporanei realizzassero il basso figurato.

Robert fu soprannominato un liutista ed alla morte del padre (1626) gli succedette come liutista del re Carlo I, carica che tenne fino alla morte.